

RIFORME

In Senato competenze democratiche

La proposta di un Senato che includa e valorizzi le competenze e i saperi (avanzata su queste pagine e più volte arricchita e ripresa a partire dall'8 dicembre scorso) trova una sua eco nel disegno di legge del Governo laddove parla di 21 esponenti del mondo della scienza e della cultura in generale, nominati dal presidente della Repubblica, che vanno ad aggiungersi ai presidenti delle Regioni e ai rappresentanti dei Comuni. Il risultato sarebbe un Senato composto di non eletti, caratteristica questa che, alla luce della discussione e del voto in commissione Affari costituzionali di martedì scorso, verrà probabilmente abbandonata per lasciare posto a un meccanismo più rappresentativo di elezione di secondo grado che vedrà candidati i consiglieri regionali e comunali, confermando la preferenza per un «Senato delle autonomie». Motivo in più per rilanciare l'idea di un Senato che sia «anche delle competenze», introducendo però, anche per i 21, dei criteri efficienti di

sidente della Repubblica presta il fianco a ragionevoli critiche. Il nuovo Senato dovrà, in forza delle sue ridefinite funzioni, agire da contrappeso di una Camera a forte impronta maggioritaria e appare problematico conferire a un Presidente eletto da maggioranze molto forti il potere di nominare anche un numero consistente di senatori. Più saggio sarebbe – ed è questa la nostra proposta – prevedere un criterio democratico, di eleggibilità di secondo grado, anche per la componente relativa alle competenze. Riprendendo, con qualche modifica, la proposta della senatrice a vita Elena Cattaneo, che ha suggerito di far scegliere all'Accademia dei Lincei una rosa allargata di possibili senatori, si potrebbe poi prevedere che la selezione definitiva, entro quella rosa, venga operata dagli altri senatori, a loro volta eletti dai cittadini.

Questi seggi andrebbero assegnati a personalità che non abbiano mai ricoperto cariche politiche elettive. Il mandato dovrebbe essere di 7 anni. Le loro competenze dovrebbero essere definite non secondo stantie categorie accademiche, ma in base ad esperienze innovative, riconosciute internazionalmente. Nessuno pensa a un Senato "dei professori", né tanto meno "dei tecnocrati". L'idea è invece di costruire un luogo dove il dialogo tra cultura e politica, tra scienza e deliberazione pubblica, sia possibile e massimamente produttivo. L'innovazione non deve trovarsi in contrasto con la rappresentanza democratica. Gli esperti o i costituzionalisti che sono perplessi rispetto a questa novità dovrebbero capire che le società umane e le dinamiche politiche sono cambiate. Si tratta di trovare un meccanismo per mettere esperti e competenti al servizio dei diritti dei più deboli e dei meno rappresentati, e anche al servizio dei temi che la politica tende a trascurare costitutivamente, come i beni culturali, la

POLITICA, CULTURA, RIFORME Il Senato della Conoscenza

C'è chi il Senato lo vorrebbe abolire, chi trasformarlo in camera delle Regioni. Proprio il Senato martedì ospiterà il primo di una serie di incontri che partiranno dalle proposte legislative in materia. In presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del Senato, Pietro Grasso, la Commissione sarà organica un «Istituto di scienza, innovazione e sapere» che realizza di un problema su cui abbiamo insistito con il Parlamento per la cultura e gli Stati generali: la costruzione di un nuovo binomio tra cultura e politica, integrazione di conoscenza e deliberazione pubblica. «Consiglio per delibere» è un diritto di fatto in possesso di diritto della Camera nell'atto di legiferare su temi come la ricerca nelle materie, gli agni o la sperimentazione animale, senza curarsi di quanto le nostre esperienze scientifiche avviano da suggerire in materia. Gli incontri organizzati in Senato intendono ripartire un utile dialogo tra il mondo della cultura scientifica, da cui derivano le competenze tecniche necessarie, e il mondo della politica, che esercita il governo attraverso la rappresentanza. Da qui potrebbe partire la riforma del bicameralismo. Il Senato dovrebbe diventare il luogo delle indagini conoscitive, del controllo dei fatti e del monitoraggio dei saggi che permettono al Parlamento di prendere decisioni sagge e saggiamente. Il modello è la House of Lords, un'istituzione "alta" che in Gran Bretagna produce documenti di analisi su problemi caldi (tra gli ultimi sulle smart grid) suggerendo Parlamento e Governo un aspetto di azioni da intraprendere per affrontare alla base delle sfide globali. Sono disponibili, alla base di dati allarmanti (quali abitudini alimentari, consumo, scarsità di risorse, impresse d'informazione) appare chiaro che il Paese ha bisogno di una complessiva, graduale, coerente, razionalizzata culturale e materiale di istituzioni e procedure rivolte per far sì in modo che il futuro lavoro decisionale, proprio il principio democratico, possa viaggiare sicuro sui binari di un Paese che è moderno.

Il programma del primo incontro a pag. 30

L'idea del Senato delle competenze e della cultura è stata lanciata l'8 dicembre dalla Domenica del Sole 24 Ore e discussa a più riprese con interventi di Maria Chiara Carrozza, Gaetano Quagliariello, Luciano Canfora, Carlo Melzi d'Eril, Giulio Vigevani, Gianmario Demuro, Gilberto Corbellini, Stefano Merlini, Giovanni Vittorio Pallottino



cultura e la scienza. È auspicabile un Senato con una iniezione forte di competenze in settori complessi e ad alto tasso di innovazione, affinché le competenze di italiani capaci di vincere sfide mondiali possano entrare nelle maglie legislative e contribuire all'intero Paese. Rappresentanza più competenze dovrebbero rafforzare il ruolo di garanzia e di bilanciamento dei poteri.

Ar.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA